

Fake news e cospirazioni: tra gossip e grandi narrazioni

Anna Maria Lorusso

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
annamaria.lorusso@unibo.it

Abstract Fake news and conspiracy theories are two of the prevailing forms in today's disinformation landscape. Which features do they share? And what specificities do they present? This contribution invites us to read fake news as a contemporary and digital form of gossip, and to see conspiracy theories as real ideologies, in the sense in which Umberto Eco defined ideologies. The most relevant difference between the two forms: the narrative scope.

Keywords: Fake news; post-truth; conspiracy theories; gossip; ideology

Received 21/03/2022; accepted 21/06/2022.

0. Introduzione

Obiettivo di questo contributo è condurre una riflessione comparativa sulle categorie di fake news e cospirazioni, in funzione di due diversi modelli narrativi: il modello del pettegolezzo (per le fake news) e quello delle grandi narrazioni (per le cospirazioni). Questi due 'generi discorsivi' così caratteristici del nostro panorama informativo hanno dal punto di vista illocutivo certamente alcuni punti in comune (una natura essenzialmente non dichiarativa, che li assolve, o almeno li alleggerisce, dalla questione della verità, e una vocazione performativo-identitaria) ma anche alcune significative differenze (l'instabilità narrativa delle fake news, ad esempio, a fronte del manicheismo strutturante delle cospirazioni). Di questo confronto ci occuperemo nelle pagine che seguono, ma anche delle possibili dinamiche di transizione dall'una all'altra forma.

1. Post-verità e disturbi dell'informazione

Fake news e cospirazioni si danno, oggi, come forme caratteristiche e preminenti di quel paesaggio informativo che viene identificato in funzione del criterio di post-verità.

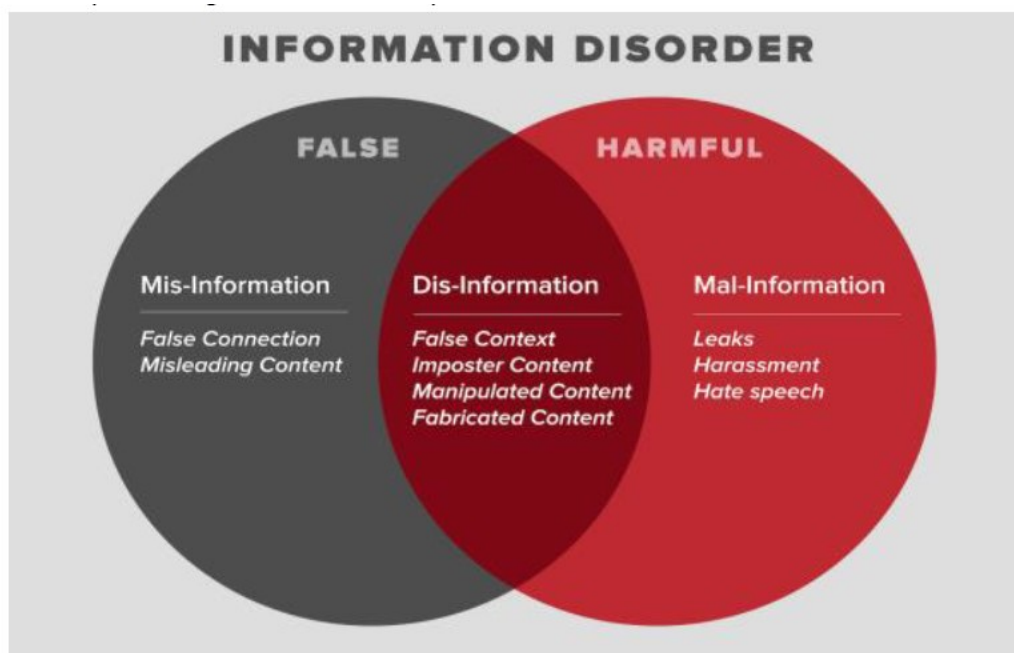
Come ho già avuto modo di sostenere in precedenza (Lorusso 2018), intendo la post-verità non come una forma discorsiva definita, ma come una logica, un 'regime', che informa di sé vari generi discorsivi, fissando i propri criteri di validazione, valorizzazione, autorizzazione discorsiva etc... Il riferimento, quando parlo di regime, è certamente foucaultiano (Foucault 1975): gli statuti di verità dipendono da un insieme di istituzioni, tecniche, politiche (in senso lato) che non hanno nulla di soggettivo, ma definiscono *regimi* sociali. Le verità non sono pertanto assolute, non sono atemporali e non rispondono a un'oggettività. Siamo tutti consapevoli del fatto che il criterio che rendeva vera un'affermazione nel Medioevo (la corrispondenza il più pedissequa possibile all'*auctoritas*) non fosse lo stesso criterio che ha reso vera un'affermazione nel

'900 (orientato alla verifica empirica, pronta in certi casi a smentire l'autorità precedente). Non deve dunque stupire che il criterio sulla base del quale oggi si possa ritenere vera una presa di posizione non corrisponda a quello che era invalso per i nostri avi.

Questo è, a nostro avviso, il problema che la post-verità mette in evidenza: oggi ci sono nuovi criteri di validazione ed è questo insieme di criteri che chiamiamo logica o regime della post-verità.

In questo quadro, si manifestano una serie di fenomeni tangenti di misinformazione, che si differenziano per intenzioni comunicative, strategie discorsive etc. In modo efficace e a nostro avviso appropriato, è stata proposta nel 2017 la categoria di *information disorder* (si veda il rapporto commissionato dal Consiglio d'Europa *Information Disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*) che, per contiguità con la più consolidata categoria di *eating disorder* o *cognitive disorder*, inserisce i problemi informativi in uno *spettro* (continuo e progressivo, non articolato in tipologie nette) e li associa all'idea di *patologia*: non si tratta del normale e auspicabile funzionamento informativo, ma di disturbi registrati e ricorrenti, classificati.

In un quadro d'insieme come questo (si veda la figura che segue, a pag. 20 del Rapporto citato sopra), tra fake news e teorie cospirative ci sono rapporti di contiguità, ma sarebbe semplicistico confonderli (su questo vedi anche Ferrari, Moruzzi 2020).



2. Fake news

Un primo passo fondamentale nel chiarimento di questo spettro di patologie è legato alla definizione di 'fake news'. Questa, infatti, è certamente la categoria più ricorrente nelle denunce circa la misinformazione, ma spesso essa viene usata in modo piuttosto generico, come termine ombrello per coprire forme varie di falsificazione del discorso.

A nostro parere, invece, possono essere indicate almeno tre caratteristiche distintive.

Anzitutto, la categoria di fake news fa riferimento a un tipo di *informazione intenzionale*.

Le fake news non sono, dunque, riducibili a un problema di sola falsificazione, per come quest'ultima si è sempre data ed è sempre esistita nel corso della storia. Né possono essere semplice sinonimo di errore, superficialità o inaffidabilità. Alcuni studiosi hanno sviluppato una tipologia che colloca le manifestazioni tendenziose lungo un continuum (vedi Wardle 2016;

2017), ma come fanno notare molti altri studiosi (tra cui Jaster, Lanus 2018 e Gelfert 2018), le fake news sono tali in funzione di un elemento di specificità: «un elemento di intenzionalità [...] esse vogliono ‘diffondere deliberatamente disinformazione’» (Gelfert 2018: 101).

Possiamo chiederci naturalmente perché, con quale obiettivo informativo, si possa voler diffondere disinformazione in modo massivo, peraltro da parte di soggetti non istituzionali, che dunque non hanno fini strategici, come può essere un candidato in una corsa elettorale o un despota in una situazione conflittuale, che possono certamente e ‘comprensibilmente’ diffondere informazioni tendenziose che fanno gioco al proprio successo (ciò che cataloghiamo sotto la rubrica di falsificazione in senso tradizionale).

Uno dei primi obiettivi delle fake news massive contemporanee è stato, almeno inizialmente, certamente il ‘clickbait’ (lo sostiene ad esempio McIntyre 2018), dunque uno scopo di lucro.

Ma, al di là di questo input iniziale, è poi diventato a nostro avviso dominante uno scopo diverso, e con questo veniamo al secondo elemento caratterizzante: uno scopo di autentico *sabotaggio*: sabotaggio informativo, sabotaggio delle istituzioni, sabotaggio delle autorità. Riteniamo che questo sia un concetto chiave per capire le fake news, molto più della categoria di falsificazione.

Le fake news sono create deliberatamente per *sembrare una notizia reale* e avere una ricaduta anti-istituzionale, di sabotaggio delle autorità informative. L’apparente accettabilità, la somiglianza ingannevole con ciò che effettivamente è o è predicabile giustificatamente, è la strategia di base del sabotaggio: le fake news assomigliano spesso a notizie vere, e per questo riescono a minare i discorsi autorevoli.

Alla base delle fake news non c’è, dunque, semplicemente lo scambio, la sostituzione fra notizie vere e false, ma l’intento comunicativo di fare in modo di *non poter più distinguere* notizie vere e false, così che le due si confondano e i criteri di scelta si spostino su preferenze e preconcetti individuali (su questo si veda il contributo di Andrejevic 2020).

Le tre caratteristiche distintive che dicevamo, dunque, che fanno delle fake news una forma interna alla post-verità ma distinta da altri generi discorsivi della post-verità, sono:

- intenzionalità dell’inganno
- sabotaggio confusivo
- apparenza di accettabilità

3. Gossip e fake news

Per meglio chiarire alcune specificità del funzionamento delle fake news, proponiamo di ricorrere a un modello di scambio informativo assolutamente tradizionale, che precede ampiamente la digitalizzazione delle nostre vite: il modello del pettegolezzo¹. In particolare tale modello ci può aiutare a chiarire le caratteristiche dell’atto perlocutorio che le fake news realizzano, un atto linguistico che produce uno specifico effetto pragmatico: quello di indirizzare l’ascoltatore a una ‘sinergia epistemica’ (idea mutuata da Bertolotti, Magnani 2014) che, mentre confonde i criteri ermeneutici, crea però solidarietà sociale.

In primo luogo, per chiarezza argomentativa, vorremmo proporre qui una definizione di pettegolezzo (*gossip* in inglese) basilica ma utile, fornita da Foster (2004: 83): «in un contesto di *congeniality* (simpatia, vicinanza), il gossip è lo scambio di informazioni personali, positive o negative, in modo valutativo, positivo o negativo, su terzi assenti».

In termini di antropologia e psicologia, questa funzione di articolazione dei gruppi sociali insita nel pettegolezzo è condivisa: il gossip è una sorta di tendenza inevitabile, osservata nelle piccole comunità sociali, che consolida i legami comunitari e aiuta a mettere in luce chi è dentro e chi è fuori dal gruppo sociale di riferimento.

Come sottolinea Foster (*ibidem*), il pettegolezzo ha quattro principali funzioni sociali:

¹ Abbiamo già riflettuto sull’utilità di questo modello in Lorusso 2021.

- facilita il flusso di informazioni;
- fornisce una forma di svago (il pettegolezzo deve essere in qualche modo ‘succoso’);
- rafforza i condizionamenti reciproci
- e crea solidarietà di gruppo.

La funzione sociale fondamentale del pettegolezzo non ha insomma pretese dichiarative. Da una parte, il gossip funziona da ‘lubrificante’ informativo, facendo circolare in modo informale le informazioni su canali anche diversi da quelli previsti; soprattutto, però, esso ha una funzione performativa: screditando qualcuno, lo emargina, rafforzando al tempo stesso i legami e il piacere condivisi tra coloro che partecipano.

Questo a noi sembra un punto fondamentale per pensare al fenomeno delle fake news: il più delle volte il gossip non presenta alcun particolare impegno su stati di cose o di fatto e manifesta grande vaghezza interpretativa; ma questa apparente fragilità non si trasforma in debolezza del genere discorsivo, al contrario: il pettegolezzo opera con grande efficacia sul piano del funzionamento sociale del gruppo, introducendo un soggetto/oggetto di controversia, riorganizzando intorno a quello modelli di relazioni sociali e dinamiche fiduciarie. Non diversamente, le fake news ‘indicizzano’ (nel senso di selezionare e mostrare) i soggetti controversi più sensibili e intorno a questi organizzano gruppi, alleanze, veri e propri schieramenti.

Del resto, la struttura attanziale che le fake news, come il pettegolezzo, presuppongono è chiara: è una struttura trivalente.

Tutta la letteratura scientifica più recente sul gossip mette in luce come esso sia una forma di comunicazione a tre posizioni: quella di un soggetto che parla, quella di un soggetto (individuale o collettivo) che ascolta e quella di un soggetto ‘esterno’, per lo più vittima.

E a proposito di questa struttura attanziale a tre posizioni, è utile credo richiamare anche, in termini enunciativi, la famosa distinzione di Benveniste (1946) relativa ai due possibili assi all’interno del linguaggio: l’asse io-tu legato ai pronomi di prima e seconda persona e l’asse io-egli, legato al pronome di terza persona. I pronomi ‘io-tu’ sono quelli entro i quali si definisce la ‘relazione di persona’, perché i presenti stabiliscono un rapporto diretto e faccia a faccia, mentre il pronome di terza persona si definisce ‘non-persona’ perché sta per un soggetto lontano, esterno alla relazione reale.

Considerando questi assi linguistici e queste tre posizioni attanziali, possiamo dire che le persone che diffondono pettegolezzi rafforzano il rapporto io-tu (il rapporto che Benveniste definisce ‘personale’), instaurando una complicità con i propri interlocutori ‘consenzienti’, mentre allo stesso tempo, trattando la vittima del pettegolezzo come «oggetto del discorso e non partecipante al discorso» (con la terza persona, che è il pronome non-persona per Benveniste), la reificano e spersonalizzano, come sottolinea Pozzato (1998).

Accanto al *ruolo strutturante* in termini di alleanze/esclusioni sociali, ci sembra importante mettere in evidenza anche un’altra caratteristica strutturante, attribuita al pettegolezzo sia in ambito semiotico (si vedano Fabbri, Pezzini 1998, che include il citato Pozzato) sia in ambito più propriamente epistemologico (vedi Gelfert 2013): il gossip è rilevante per i suoi *effetti sistemici*, non atomisticamente in relazione alle singole affermazioni che presenta. Questo aspetto ci sembra molto utile per capire le fake news: molte fake news non vanno misurate in termini di distanza tra la realtà e le loro singole affermazioni, ma in termini di *mobilizzazione* di gruppi epistemici. Come dicevamo prima, le fake news non assumono tanto un rilievo individuale (non è, cioè, tanto importante la singola fake news), quanto un rilievo sistemico, rispetto alle tematizzazioni ricorrenti che portano in primo piano e rispetto alle gerarchizzazioni che inducono. Talvolta rendono centrale una notizia marginale, o creano una notizia laddove non c’è, ma non è questo che conta (pensiamo a una fake news unanimemente smascherata come tale, come quella sulla

nascita di Obama, che si accusava di non essere nato negli Stati Uniti); ciò che conta è che, partendo da un elemento marginale, le fake news orientano l'attenzione generale.

In questo sta una delle specifiche funzioni perlocutive delle fake news: manipolare l'attenzione all'interno del complesso della sfera informativa, catalizzandola intorno ad alcuni, specifici, temi.

Questa qualità sistemica emerge anche da un altro aspetto del gossip, che le fake news rilanciano: il carattere *rivelativo*. Il pettegolezzo tende a ricostruire fatti già accaduti e di cui, in qualche modo, già sappiamo qualcosa, fornendo un nuovo particolare inaudito, una sorta di 'nuova chiave di accesso' a quei fatti. Raramente il gossip presenta qualcosa di completamente nuovo. *Parassitariamente*, si affida a conoscenze già consolidate (narrazioni già consolidate) per ricostruire singole porzioni a suo modo, secondo un dettaglio prima non svelato. Rivela qualcosa di nuovo, ma che conferma esattamente una versione già consolidata dei fatti: che Obama rappresentasse la 'rivincita' dei neri era un dato di fatto; che fosse nato in Africa era il particolare che mancava.

Anche per questo motivo, il gossip è caratterizzato da una debole componente cognitiva e da una forte componente perlocutoria. Sia i pettegolezzi che le fake news si basano sul dire-qualcosa-su-qualcuno in modo parassitario rispetto alla conoscenza precedente, riconfermando una versione già data attraverso un dettaglio rivelatore, sfruttandolo per creare esclusione, inclusione, sospetto e incertezza attraverso un meccanismo sanzionatorio.

Riassumendo, dunque, dall'accostamento fra pettegolezzi e fake news emergono alcuni tratti in comune:

- il parassitismo rispetto alle narrazioni circolanti;
- l'apparenza rivelatoria;
- la valorizzazione di un dettaglio nascosto.

Sono questi gli ingredienti di un genere discorsivo che non ha la sua ragion d'essere nella forza dichiarativa, ma nella capacità retorico-manipolatoria di ri-orientamento delle narrazioni e dell'attenzione.

Si crea così una strana, interessante duplicità: il pettegolezzo, come osserva Jorg R. Bergman (1993), è *idiosincratico* (vale a dire: rivela dettagli, aspetti secondari della vita delle persone) ma ha *effetti sistemici*: si muove all'interno del sistema di credenze, relazioni e fiducia che sono alla base di un gruppo sociale, e lo riordina.

Non diversamente possiamo dire delle fake news: sono idiosincratice, spesso si appuntano su fatti secondari o aspetti marginali di grandi eventi, ma mobilitano pregiudizi cognitivi ed euristici che hanno effetti sistemici.

Alla luce di una tale lettura sistemica e performativa delle fake news come forma di gossip, è chiaro che molte delle convinzioni attuali sulle fake news si rivelano inadeguate.

Poiché in questo genere di notizie false non è in gioco un impegno dichiarativo, la verifica dei fatti (anche nella forma semplificata e stereotipica del fact-checking) è una falsa soluzione (certamente un passaggio utile, ma non la soluzione). Il fact-checking potrebbe correggere i dati di una dichiarazione, ma non ne cambierebbe gli effetti performativi.

Poiché l'obiettivo delle fake news ha a che fare con la mobilitazione del sistema di credenze, opinioni e fiducia di un gruppo sociale e con una revisione del confine tra sfera pubblica e sfera privata, il nocciolo della questione riguarda il mantenimento o meno di quel *sistema* di credenze, ovvero le gerarchie, le deleghe e/o le nuove regole per gestire diversamente quel sistema di credenze. Nulla a che vedere con la conferma/disconferma di una singola affermazione; piuttosto, il problema chiama in causa i criteri di autorevolezza di chi parla entro un sistema, e la tenuta complessiva di quel sistema.

Inoltre, pensare alle fake news come una forma contemporanea di gossip comporta anche trattarle come una risorsa espressiva costitutiva della società, inevitabile perché essenziale

all'organizzazione sociale dei gruppi, e nuova solo in termini di canale di circolazione: i nuovi canali social traducono il gossip su scala globale, al di là dei limiti del quartiere. Se le fake news funzionano come inediti pettegolezzi social su scala globale, non può allora esserne trascurata la dimensione narrativa: i pettegolezzi, infatti, sono storie succose, come abbiamo già accennato.

4. Le grandi narrazioni cospirative

L'impressione è che proprio a livello narrativo si giochi la grande differenza con le teorie del complotto. Le analogie fra fake news e discorsi complottisti non mancano, naturalmente. Anche le teorie cospirative hanno un intento ricostruttivo (e in questo senso sistemico), ma diversa appare la portata narrativa: una teoria cospirativa è certo parassitaria, come le fake news e i pettegolezzi, rispetto a qualcosa che è già circolante nella semiosfera, ma il suo scopo è quello di ridefinire una grande narrazione. I discorsi complottisti hanno una *ambizione narrativa* forte.

Se, dunque, il pettegolezzo si appunta su aspetti marginali o di dettaglio, che non mettono in discussione la cornice narrativa del sapere che è già circolante e consolidato, limitandosi ad esasperare un elemento già presente, una teoria cospirativa presenta una dimensione interpretativa più accentuata e meno locale: essa mette insieme elementi diversi, stabilendo una relazione tra di essi (in questo secondo una modalità analogica che Eco ha descritto ampiamente) e sulla base di questa interconnessione, pretende di costruire *un altro pattern complessivo*, un'altra grande narrazione.

Non è solo una differenza di 'taglia' narrativa, ma anche e soprattutto una differenza di costruzione retorico-discorsiva: le teorie cospirative agiscono *per connessione* inedita di elementi, ed è da questa connessione retorica che emerge la figura nascosta; le fake news, invece, agiscono per *introduzione* o *esasperazione di elementi*: è in un qualche singolo elemento che sta la sorpresa. Se dunque le prime ricostruiscono il disegno globale, le fake news solitamente non hanno questa ambizione.

Proviamo a fare due esempi, entrambi tratti dalle notizie (esempi di disinformazione...) sul covid. Prendiamo questa notizia, ora non più rintracciabile on line, ma riportata da *Pagella politica* (<https://pagellapolitica.it/bufale/notizia-falsa-scoperta-a-napoli-la-cura-contro-il-nuovo-coronavirus>); si tratterebbe del titolo di un giornale napoletano non meglio specificato, rilanciato da un profilo Facebook (e da lì, naturalmente, ampiamente circolato):



Nella realtà non è stata trovata nessuna cura per il Covid, e lo sappiamo non solo, ahimè, ex post; lo si sapeva già allora. Questa notizia fa riferimento al fatto che c'era stata *l'approvazione di una sperimentazione* di un farmaco usato a Napoli, come riportato più correttamente dal “Corriere della Sera” lo stesso giorno.

AGENZIA ITALIANA DEL FARMACO

Coronavirus, Aifa ufficializza la sperimentazione del farmaco usato a Napoli: il Tocilizumab

Da giovedì studio su 330 pazienti. Il farmaco per artrite reumatoide agisce sulla polmonite covid-19 liberando posti in terapia intensiva. Soddisfazione dell'oculologo Ascierto: «Sono stati rapidissimi»

di Luca Marconi

L'informazione nella tua mail

Le Newsletter di Corriere

Per leggere solo ciò che realmente ti interessa, quando vuoi.

ISCRIVITI

Attiva le notifiche di Corriere della Sera

CONTENUTO SPONSORIZZATO
A CURA DI SALESFORCE

Episodio 1:
L'accelerazione...

Come è avvenuto dunque il passaggio dal fatto alla fake news?

La riformulazione narrativa ha trasformato la ‘sperimentazione’ in ‘cura’ e questo ha comportato: la trasformazione dell’avanzamento e della verifica di una ipotesi in certezza del risultato; la trasposizione di un processo in fase del tutto incoativa in un processo già ai suoi esiti terminativi. La notizia è chiaramente parassitaria rispetto a una narrazione più ampia e autentica di ‘ricerca delle cure’ che si è imposta all’attenzione da marzo 2020 in poi; ed è parassitaria rispetto al fatto che all’ospedale di Napoli si fosse in quel periodo all’avanguardia; essa aggiunge un tassello impreciso al grande racconto della ‘uscita dal virus’, a quello della corsa della scienza e a quello di una Napoli che – nella fase pandemica – si è proposta più volte come esempio e avanguardia. Tutti questi racconti – anche quando la fake news viene denunciata come tale – non escono indeboliti o cambiati.

Vediamo ora un secondo esempio, più divertente (sempre denunciato da *Pagella Politica*: <https://pagellapolitica.it/bufale/foto-falsa-il-cocodrillo-nei-canali-di-venez>): la foto che segue accompagna la notizia di un cocodrillo nelle acque di Venezia; la scena si sarebbe verificata in seguito alle misure restrittive decise dal governo italiano per contrastare il diffondersi dell'epidemia. La drastica riduzione degli spostamenti avrebbe fatto sì che l'animale nuotasse liberamente tra i canali, cosa che – stando a quanto riportato – non accadeva dal 1980.



Di nuovo troviamo:

- una affermazione falsa
- l'offerta di una 'prova', di una 'evidenza' (nel doppio senso, concesso dal gioco con l'inglese, di visualizzazione evidente e prova visibile) in realtà basata su una immagine corretta, che ha sostituito un pesce con un coccodrillo. La sostituzione della figura qui corrisponde retoricamente a una esagerazione: un conto è un pesciolino, un conto un coccodrillo....
- una notizia parassitaria rispetto a un più ampio racconto sui cambiamenti prodotti dalla riduzione degli spostamenti inquinanti (per cui effettivamente a Venezia si sono visti pesci che non si vedevano da tempo, a causa delle acque tornate trasparenti)
- e dunque l'offerta di un ulteriore tassello nel più grande racconto sugli effetti collaterali (perfino positivi) del Covid.

L'impressione è che fake news come queste ci mostrino soprattutto qualcosa di cui parlare, tra curiosità, sorpresa, scoperta. C'è un elemento di disvelamento certamente insito nel fare notizia, ma qui più marcato: si comunica qualcosa di eccezionale (non di eccezionalmente importante, ma di eccezionalmente sorprendente), un fatto nuovo la cui notiziabilità è legata allo stupore e alla sorpresa. Che poi si riveli non vero non cambia la narrazione globale cui la fake news faceva riferimento.

Cosa succede invece con le cospirazioni?

Fra i tanti esempi possibili (legati a QANON ad esempio) vogliamo qui fare riferimento a una teoria che rientra nell'infodemia da Covid: la teoria del 5G, il nuovo standard di comunicazione wireless che – già prima della pandemia – era ritenuto da molti pericoloso per il sistema immunitario.

La teoria ha due versioni: una versione più generica secondo la quale il 5G ci rende più esposti alle malattie perché indebolisce le nostre difese immunitarie e una versione più massimalista, secondo cui il 5G verrebbe usato dai virus SARS-CoV-2 per comunicare.

Per questa seconda versione (evidentemente estrema, vorremmo dire in-credibile), c'è un punto di inizio, anzi, a quanto pare più di uno:

- un articolo dell'istituto scientifico bolognese Ramazzini (pubblicata s8 <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0013935118300367>), che in realtà metteva in relazione esposizione ai cellulari e cancro)

- ma soprattutto un articolo scientifico del 2012 (<https://arxiv.org/pdf/1104.3113.pdf>) secondo cui i batteri (e non i virus) potrebbero essere in grado di comunicare attraverso segnali elettromagnetici.

In realtà in quest'ultimo articolo i ricercatori concludevano che le radiazioni elettromagnetiche *possono* influenzare alcune reazioni chimiche e non che, come riportato in maniera distorta dai complottisti anti 5G, il supporto elettromagnetico *favorirebbe* la proliferazione delle colonie batteriche. Inoltre, i complottisti trattano come sinonimi virus e batteri, laddove se un virus non riesce in alcun modo a sopravvivere (e quindi replicarsi) in un ambiente esterno, i batteri, invece, sono in grado di riprodursi autonomamente nell'ambiente in cui si trovano, su qualsiasi superficie.

Sono stati molti i personaggi pubblici che hanno condiviso o ritwittato notizie false a questo proposito o che hanno preso sul serio la questione. Tra questi anche Gunter Pauli, ideatore della Blue Economy e tra i consiglieri economici del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. In un tweet ampiamente smontato da diverse testate di fact-checking (il tweet che riportiamo di seguito) Pauli sottolineava che le Regioni maggiormente colpite dal virus fossero anche quelle con la distribuzione maggiore delle antenne 5G. Ma in Italia le Regioni con la copertura più ampia sono Veneto, Umbria, Puglia e solo in parte ad esempio Lombardia, che è senza alcun dubbio LA regione più colpita in assoluto dal Covid.

Ciò che è più interessante vedere è come viene 'trattato' il nesso di causa ed effetto: si stabilisce una co-occorrenza (peraltro, come abbiamo detto, falsa: in un posto con un 5G forte c'è stata una diffusione del Covid forte), si generalizza (ogni posto in cui c'è un 5G forte c'è un Covid forte), si stabilisce una causalità: il 5G causa il Covid.

MENU AGI AGENZIA ITALIA SEARCH ACCEDI

Chi è Gunter Pauli, il consulente del governo che pubblica bufale sul coronavirus

Gunter Pauli
@MyBlueEconomy

Science needs to demonstrate & explain cause & effect. However science first observes correlations: phenomena that are apparently associated. Let's apply science logic. Which was the 1st city in the world blanketed in 5G? Wuhan! Which is the 1st European 5G Region? Northern Italy

Alle possibili contro-obiezioni, i complottisti hanno sempre trovato una risposta. A chi ad esempio ha chiesto perché in Iran, dove non esiste il 5G, l'epidemia sia stata particolarmente violenta, i complottisti hanno ribattuto: in Iran è stato diffuso come arma biologica un ceppo più aggressivo di Sars-CoV-2 prodotto dall'esercito israeliano in combutta con gli Stati Uniti.

Cosa possiamo evidenziare, quindi, attraverso questo esempio, che ha chiaramente solo un carattere rappresentativo rispetto a tanti altri esempi che potrebbero essere fatti?

Ci sembra di poter dire che in questo caso troviamo non tanto una singola affermazione falsa, ma la costruzione di una narrativa che tiene insieme una serie di elementi diversi: il 5G, gli articoli scientifici, i luoghi con la maggiore diffusione della pandemia etc... Il carattere è meno parassitario e più costruttivo: il lavoro interpretativo è elaborato.

Il punto interessante delle teorie del complotto, infatti, non sono i singoli elementi, ma *le connessioni* fra gli elementi, il modo cioè in cui vengono stabilite analogie o contiguità tra elementi che non hanno rapporto tra loro e il modo in cui vengono generalizzate.

Alcune strategie che ci sembrano ricorrenti, e che nel caso esemplificativo riportato abbiamo constatato, sono:

- *l'assimilazione*: ovvero l'ampliamento indebito del campo di riferimento di un'affermazione sensata (dal nesso col cancro al nesso con la malattia in generale) o la sovrapposizione assimilativa di soggetti diversi (dal batterio al virus)

- *la costruzione di un nesso causale di regolarità*, a partire da un nesso di consequenzialità temporale locale

- il calcolo di *conclusioni apparentemente giuste*, ma tratte da premesse sbagliate (o solo probabili, per cui ci si trova di fronte a un tipico entimema, ovvero ragionamento solo probabile, e spesso come tale ingannevole). Un esempio:

- premessa maggiore: il 5G è rischioso per la salute

- premessa minore: i rischi per la salute devono ricevere un consenso informato

- conclusione: al 5G dobbiamo dare il consenso, viceversa se ci è imposto abbiamo la violazione di un diritto costituzionale (dove il ragionamento è certamente ben conseguente, ma conseguente da una premessa maggiore sbagliata, o generica e tutta da articolare, che inficia validità di tutto)

- il ricorso a *slogan di senso comune* da cui difficilmente ci si può dissociare; nel nostro caso, ad esempio 'in difesa della salute pubblica'. Sembra quasi che tanto più la tesi è divisiva quanto più lo slogan 'motivazionale' è condivisibile. Chi può essere contro la difesa della salute pubblica?

Uno degli aspetti più interessanti e distintivi di fake news e teorie del complotto riguarda dunque proprio l'ambizione narrativa: mentre le fake news sono parassitarie rispetto a una grande narrazione consolidata, che non mettono in crisi, ma che anzi sfruttano e di cui ridefiniscono al massimo qualche piccola area narrativa, giocando solitamente sull'effetto sorprendente, l'effetto scoop (per cui spesso 'sparano' qualcosa di anomalo, che colpisce), le teorie cospirative sono parassitarie rispetto a grandi valori del tutto condivisibili e su quella base costruiscono una nuova grande narrazione.

La dinamica retorica è quella ampiamente messa in luce da Eco (1990) a proposito del paradigma ermetico: una logica basata sul ricorso alla *somiglianza*, alla *assimilazione indebita* fra elementi distanti, da cui deriva una *causalità deformata* che rivela verità mai disvelate.

Se per le fake news vale la logica dello scoop, per le cospirazioni vale la logica del segreto.

Semioticamente si tratta di logiche molto diverse, perché lo scoop vuole *svelare per la prima volta* qualcosa che poi, una volta svelato, può diventare irrilevante, il segreto invece vuole svelare un dispositivo nascosto (e nascosto per sua vocazione: che dunque tende a continuare a nascondersi)

che, una volta focalizzato, cambia tutto, e continua a essere influente. La fake news si appunta su un fatto inedito, una novità che si aggiunge a quanto sappiamo già; il segreto offre invece una chiave per rileggere l'intero sistema del sapere. Anche sul piano temporale i due generi discorsivi si distinguono: fake news e cospirazioni si danno in un orizzonte temporale diverso: un orizzonte breve se non istantaneo nel caso della fake news, durativo e retrospettivo nel caso della cospirazione. E diverso è anche il ruolo narrativo che la temporalità gioca, come attore dell'impresa: nell'impresa rappresentata dal disvelamento della fake news il tempo è il *kairòs*, l'occasione dello scoop; nel caso della cospirazione, il tempo è quello lento del sospetto, in cui la cospirazione si elabora.

5. In comune: funzione non dichiarativa ma performativo-identitarie

Un'ultima annotazione, per concludere.

Nel corso di queste riflessioni abbiamo visto come queste due pratiche discorsive così diffuse oggi (fake news e teorie cospirative) abbiano entrambe una bassissima funzione dichiarativa e una decisa funzione performativo-identitaria.

Se così è, ci sembra piuttosto fallimentare cercare di misurare o smontare queste patologie informative in funzione dei fatti, della realtà, secondo il principio corrispondentista della verifica. Le fake news possono essere imprecise ma questo è irrilevante; quel che conta è che catalizzano una comunità, come il pettegolezzo. Le teorie cospirative, da parte loro, richiedono un impegno demistificante molto forte per la dimostrazione di non corrispondenza al vero, e un livello di expertise molto elevato: pertanto per la maggior parte delle persone comuni esse sono convincenti e il livello di verifica è inaccessibile.

Se è euristico analizzare le fake news come pettegolezzi (osservandone la viralità in quest'ottica, e ragionando sulle funzioni relazionali e critico-delegittimanti che realizzano), altrettanto euristico ci sembra vedere le teorie cospirative come vere e proprie *ideologie*. Usiamo questo termine sia in un'accezione generica (ideologia come fede, grande sistema di credenze) sia in un'accezione semiotica (così come Eco nel 1975, nel *Trattato di semiotica generale*, definisce le ideologie, ovvero sistemi retorici che nascondono la contraddittorietà dei sistemi semantico-culturali in cui si danno). Le teorie cospirative sono ideologie perché attraverso le loro ambiziose ricostruzioni narrative mirano a una riorganizzazione retorica del sistema culturale, che narcotizzi gli aspetti 'non graditi'. Tramite le loro grandi narrazioni, fanno proposte iper-coerenti, che non prevedono contraddizione. Il loro carattere irrealistico sta proprio in questo: i sistemi semantico-culturali sono fatti di divergenze, contraddizioni, incoerenze; le narrazioni cospirative no: in questo senso sono sistemi idealizzati (e ideali per qualcuno).

L'atteggiamento che esse sollecitano è *fideistico*, non solo perché offrono una precisa, schierata, visione del mondo, ma perché mobilitano nei loro percorsi associativi così tante aree di sapere (per costruire la propria coerenza) da diventare scarsamente controllabili. L'impegno che richiedono è su *valori*, non tanto su singoli enunciati, e i valori che propongono sono per lo più valori di buon senso (espressi da slogan condivisibili, come dicevamo prima).

Così facendo – con questa *esagerazione di coerenza* e questa richiesta di *adesione fideistica* – finiscono per proporre soprattutto *ortoprassie*, non conoscenze più chiare del mondo. Le teorie cospirative vogliono mobilitare, produrre effetti performativi; non accrescere la consapevolezza del reale. La logica del segreto e del disvelamento non è funzionale alla conoscenza, ma a un diverso tipo di azione e a un diverso tipo di comunità, di soggettività sociale: compatta e tetragona.

Per questo crediamo sia piuttosto inefficace pensare di combattere tutto questo col fact-checking, con una pura verifica dei dati.

La soluzione – la 'cura', rispetto a questo tipo di *information disorder* – per il lettore di primo livello è a nostro avviso fondamentalmente narrativa: trovare una narrazione più forte, più convincente

di quella cospirativa. La battaglia per l'informazione a questo primo livello si gioca sul piano narrativo, non su quello dichiarativo-argomentativo. Sta al lettore di secondo livello, invece, l'analisi semiotico-retorica, ma è lavoro lungo e complesso, perché le buone teorie cospirative coprono molti fatti e tessono molte relazioni.

Bibliografia

Andrejevic, Mark (2020), «The Political Function of Fake News: Disorganized Propaganda in the Era of Automated Media», in Zimdars, Melissa, McLeod, Kembrew (2020).

Benveniste, Emile (1946), «Structure des relations de personne dans le verbe», in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 43 (1946) 1; ora in Benveniste, Emile (1966-1974), *Problems in general linguistics*, translated by Mary Elizabeth Meek, 2 vols., University of Miami, Coral Gables, Florida.

Bergman, Jorg R.(1993), *Descreet indiscretions*, Aldine de Gruyter, New York.

Bertolotti, Tommaso, Magnani, Lorenzo (2014), «An epistemological analysis of gossip and gossip-based Knowledge», in *Synthèse*, n. 191, pp. 4037-4067.

Eco, Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.

Eco, Umberto (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.

Fabbri, Paolo, Pezzini, Isabella (1998) (eds), *VS-Versus. Quaderni di studi semiotici*, “Voci e rumori : La propagazione della parola”, n. 79.

Ferrari, Filippo, Moruzzi, Sebastiano (2020), *Verità e post-verità. Dall'indagine alla post-indagine*, 1088 Press, Bologna.

Foster, Eric K. (2004), «Research on Gossip: Taxonomy, Methods, and Future Directions», in *Review of General Psychology*, Vol. 8, No. 2, pp. 78–99.

Foucault, Michel (1975), *Surveiller et punir*, PUF, Paris.

Gelfert, Alex (2013), *Rumor, gossip, and conspiracy theories: pathologies of testimony and the principle of publicity*, in Dalziel, Greg (ed.), *Rumor and Communication in Asia in the Internet Age Edited*, Routledge, London 2013, pp. ??.

Gelfert, Alex (2018), «Fake News: a Definition», in *Informal Logic*, vol. 38, n. 1, pp. 84-117.

Lorusso, Anna Maria (2018), *Post-verità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza, Roma-Bari.

Lorusso, Anna Maria (2021), «Fake News as Discursive Genre: Between Hermetic Semiosis and Gossip», in *Social Epistemology*, 1, pp. 1 – 14.

Jaster, Romy, Lanius, David (2018), «What is Fake News?», in Polidoro, Piero, ed. (2018), *VS-Versus*, “Fake News, Misinformation/Disinformation, Post-Truth”, vol. 127, n. 2, pp. ??.

McIntyre, Lee C. (2018), *Post-truth*, The MIT Press, Cambridge (Mass).

Pozzato, Maria Pia (1998), «Il 'paranoico' e lo 'iettatore' nella tela di ragno della maldicenza», in Fabbri, Paolo, Pezzini, Isabella (1998) (eds), pp. 51-59.

Wardle, Claire (2016), «6 Types of Misinformation Circulated This Election Season», in *Columbia Journalism Review*, https://www.cjr.org/tow_center/6_types_election_fake_news.php (Last consulted on December 7, 2020).

Wardle, Claire (2017), «Fake News? It's complicated», First Draft, <https://firstdraftnews.com/fake-news-complicated/> (Last consulted on December 7, 2020).

Zimdars, Melissa, McLeod, Kembrew (2020), *Fake News: Understanding Media and Misinformation in the Digital Age*, The MIT Press, Cambridge (Mass).